# Il processo sulle Regionali

## Assolti i Cesaro, nel 2015 non ci fu voto di scambio

▶Per il giudice «il fatto non sussiste» accuse cadute per tutti i 28 imputati

▶L'ex consigliere forzista Armando «Non festeggio, mi è costato tanto»

LA SENTENZA

**Ferdinando Bocchetti**

Tutti assolti gli imputati nel processo sul voto di scambio alle Regionali del 2015. Il procedimento giudiziario, incardinato presso il tribunale Napoli nord, era nato a margine dell'inchiesta sull'area industriale Pip di Marano. Il giudice monocratico Agostino Nigro ha assolto, perché il fatto non sussiste, il senatore forzista Luigi Cesaro e il figlio Armando, ex consigliere regionale che secondo l'accusa avrebbe beneficiato - in cambio di promesse e prebende - del sostegno elettorale degli imputati. Nell'elenco degli assolti, 28 in totale, figurano anche Aniello e Raffaele Cesaro, fratelli di Luigi, l'ex consigliera regionale Flora Beneduce, l'ex sindaco di Marano Angelo Liccardo e l'ex assessore provinciale Antonio Di Guida. Un processo azzoppato dalla cosiddetta sentenza Cavallo, che qualche tempo fa ha sancito «il divieto di utilizzazione delle intercettazioni, ambientali e telefoniche, in procedimenti diversi da quelle per le quali sono state disposte». Quelle più rilevanti, che i magistrati di Napoli nord non hanno potuto utilizzare, riguardavano il senatore Luigi Cesaro.

Il mancato utilizzo del materiale probatorio aveva spinto anche la pubblica accusa a formulare richiesta di assoluzione per i 28 imputati. «Prendiamo atto di una sentenza che fa corretta applicazione di un consolidato principio di diritto - spiega il professor Vincenzo Maiello, legale del parlamentare di Forza Italia - Le sentenze vanno valutate per la loro capacità di ricostruire i fatti alla luce delle prove e i criteri della logica e, naturalmente, per come interpretano e applicano le norme di legge e i principi di diritto».

**SUL GIUDIZIO HA PESATO IL DIVIETO DI UTILIZZARE LE INTERCETTAZIONI RACCOLTE PER ALTRI PROCEDIMENTI**

IL POST

Soddisfatto anche l'avvocato Alfonso Furgiuele, difensore di Armando Cesaro, che per primo aveva sollevato l'eccezione sull'utilizzabilità delle intercettazioni. È un fiume in piena l'ex consigliere regionale forzista: «Ho fatto tutta la gavetta - scrive in un lungo post su Facebook Armando Cesaro - e mi sono fatto le ossa combattendo contro un pregiudizio che mi ha accompagnato, ma che non credo di meritare. Ho sempre avuto un solo obiettivo: rappresentare i miei concittadini nelle istituzioni e difenderli. Essere il riferimento della mia gente, del popolo da cui provengo e con cui sono cresciuto. Di cui conosco ogni piccolo problema. Ho risolto tante questioni, presentato proposte di legge. Sempre presente, sempre attivo. E ho passato - aggiunge Cesaro junior - gli ultimi tre anni e mezzo a dover rinunciare a tutto questo, perché finito sotto inchiesta. Per senso di responsabilità e rispetto verso la mia gente, verso il mio partito, anzi verso il capo del mio partito, mi sono fatto da parte. E ho aspettato, silenziosamente, per non dare modo a nessuno di strumentalizzare la mia posizione. E mi è costato tanto. Non festeggio perché sono state tante, troppe le rinunce, le ingiurie, i momenti tristi. Ma la verità è figlia del tempo».

LE REAZIONI

Fine dell'incubo anche per l'ex sindaco di Marano Angelo Liccardo, a capo di una giunta (tra il 2013 e il 2015) poi sciolta per infiltrazioni camorristiche. «Finalmente - commenta l'ex primo cittadino di Marano - posso dire che giustizia è fatta, come certificato dalla sentenza di ieri. Ero estraneo alle accuse mosse dagli inquirenti in quanto in quella competizione elettorale, come tutti sanno, ero palesemente schierato per un candidato diverso da Armando Cesaro». A Marano non è l'unico a festeggiare: tra i coinvolti nell'inchiesta figuravano infatti anche diversi dipendenti comunali, ex funzionari dell'Ente, due vigili urbani, due ex consiglieri e un ex assessore. Assolto anche Pasquale Bove, medico molto noto nell'area giuglianese, attualmente a capo del distretto sanitario di Casoria. Bove è stato candidato alle ultime elezioni regionali con la lista di Italia Viva, non riuscendo tuttavia a conquistare uno scranno a Palazzo Santa Lucia.

La sentenza letta dal giudice Nigro, le cui motivazioni saranno rese note tra 60 giorni, premia anche Antonio Di Guida, ex assessore provinciale forzista e costruttore rinesuto dai magistrati della Dda di Napoli contiguo al clan Polverino. Di Guida è attualmente imputato anche nel processo sull'area Pip di Marano, da cui è scaturito il filone sul voto di scambio. Lo stato maggiore regionale di Forza Italia ha espresso, in una nota, «la piena soddisfazione per l'assoluzione di Luigi e Armando Cesaro. È una splendida, attesa, notizia - aggiunge il coordinatore regionale Domenico De Siano - non abbiamo mai dubitato della correttezza del loro operato mantenendo sempre salda la fiducia nella magistratura. A Luigi, ad Armando, che nei fatti ha dovuto dolorosamente rinunciare a sfide elettorali di grande rilievo, così come agli altri che hanno patito sofferenze, vanno le nostre felicitazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NESSUN ADDEBITO PER I FRATELLI DEL SENATORE PER L'EX CONSIGLIERA FLORA BENEDUCE E PER L'EX SINDACO LICCARDO**

POLITICI

**Luigi Cesaro, senatore di Forza Italia con una lunga carriera politica alle spalle, con il nipote Armando, ex consigliere regionale. Nel processo erano imputati anche i due fratelli di Luigi, Aniello e Raffaele, imprenditori**

## Countdown per il verdetto sull'area Pip di Marano

**La prossima settimana sarà pronunciata dai giudici di Napoli nord la sentenza sul processo Pip di Marano. Tra gli imputati, tutti accusati di concorso esterno in associazione mafiosa con il clan Polverino, figurano i fratelli Aniello e Raffaele Cesaro, a capo dell'azienda che si aggiudicò l'appalto per la realizzazione dei capannoni industriali, l'ex assessore provinciale forzista Antonio Di Guida e l'ingegnere Oliviero Giannella. Per i pm Maria Di Mauro e Giuseppe Visone, i Cesaro si aggiudicarono l'appalto grazie al decisivo intervento della fazione criminale egemone a Marano. Il bando di gara fu emesso nel 2004 dal Comune, in quel periodo guidato da Mauro Bertini, da tempo agli arresti domiciliari e imputato in uno dei tanti processi nati a margine dell'inchiesta Pip. Nel corso del dibattimento, durato oltre due anni e mezzo, sono stati ascoltati diversi collaboratori di giustizia, politici, funzionari e tecnici del Comune. I fratelli Cesaro hanno ribadito la loro estraneità sostenendo di essere stati «vittima dell'estorsione dei Polverino» e di aver «subito l'ostruzionismo di politici e tecnici del Comune». La pubblica accusa ha formulato le richieste di condanna: 12 anni e 6 mesi per Aniello Cesaro, 8 anni per Raffaele Cesaro, 8 anni per Di Guida e 12 e 6 mesi per Giannella.**

**fe.bo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Niente pesca a strascico» Ecco perché quelle "cimici" non potevano essere usate

L'INCHIESTA

**Leandro Del Gaudio**

Era un vulnus dell'inchiesta sin dalle battute iniziali. Quelle frasi captate, quei presunti accordi - a proposito di assunzioni, regali in cambio di voti (questa era l'ipotesi) non potevano essere usate a carico degli imputati. A leggere quelle intercettazioni agli atti, c'era un mondo e un possibile spaccato di relazioni che non potevano finire al vaglio dei giudici. Per almeno un paio di ragioni, sembra di capire: perché quelle frasi, quelle parole, erano state captate nel corso di un'altra inchiesta (figlia delle indagini sul del Pip di Marano, a proposito di presunte infiltrazioni camorristiche nella riqualificazione dell'ex area industriale del Comune); ma anche perché le ipotesi di accusa mosse a carico di Armando Cesaro, degli zii e di una pattuglia di pubblici ufficiali non avrebbero consentito di accendere le microspie. Erano reati - parliamo di voto di scambio - per i quali non era prevista la possibilità di chiedere a un giudice il via libera per attivare il grande orecchio. Sono questi i motivi che hanno spinto il giudice Nigro a chiudere i conti su una storia legata a presunti (a questo punto tutti da dimostrare) accordi per condizionare il voto alle regionali del 2015. Una sentenza di assoluzione perché il fatto non sussiste, che era stata largamente antipata da un intervento in aula da parte dello stesso Nigro, a leggere un verbale di udienza di qualche mese fa: «...il Giudice non ammette l'utilizzabilità delle intercettazioni disposte in altro procedimento...».

LE REAZIONI

Spiega al Mattino il professor Vincenzo Maiello, che in questa vicenda ha assistito Luigi Cesaro (assieme al collega Michele Sanseverino): «La sentenza Cavallo ha chiarito l'inutilizzabilità delle intercettazioni ricavate da un altro procedimento, in mancanza di una connessione con la nuova ipotesi di reato (che, per altro, non avrebbe consentito di attivare le intercettazioni stesse), ma già in precedenza rispetto al pronunciamento delle Sezioni unite, c'era un robusto orientamento interpretativo in questo senso). Un tema sul quale hanno battuto i difensori degli altri imputati (tra cui il professore Alfonso Furgiele, difensore del senatore Luigi Cesaro; gli avvocati Roberto Guida e Roberto Saccomanno, che assistevano l'ex sindaco di Marano Liccardo). Una storia per molti versi già scritta, anche al netto dell'ultima riforma in materia, che rende meno automatica la inutilizzabilità delle intercettazioni, che ha avuto riscontri anche in altri processi nati da inchieste in materia di mafia. C'è chi fa riferimento all'utilizzabilità di alcune intercettazioni che hanno coinvolto ancora l'ex presidente della Provincia Luigi Cesaro, a proposito di rapporti poco chiari con alcuni imprenditori in odore di camorra a Castellammare di Stabia e, per spostarci all'area casalese, in relazione a uomini d'affari imparentati con il boss Michele Zagaria e ora in attesa del verdetto della Cassazione. Chiaro a questo punto l'orientamento del Legislatore. È possibile utilizzare il contenuto di frasi captate (sia con la tradizionale microspia, sia quando viene utilizzato un virus spia come il trojan), solo se tra le ipotesi iniziali e quelle scoperte grazie agli ascolti segreti c'è una chiara connessione. Ma a questo punto resta una domanda ineludibile? Cosa resta cinque anni dopo le indagini che hanno dato vita al processo flop chiuso ieri? Stando alle stesse parole del pm Dongiacomo di Napoli nord (che aveva chiesto l'assoluzione per tutti gli imputati), sarebbero limitati i margini per un eventuale appello. Al di là delle frasi rinconfonte agli imputati non sono stati acquisiti altri elementi in grado di riscontrare l'ipotesi di accusa di voto di scambio. In quelle pagine che raccotavano di assunzioni sospette alle Asl o alle Poste, di accordi tra politici, esponenti degli uffici tecnici e politici, sempre in vista di un possibile ritorno elettorale, c'erano elementi che non potevano da soli essere usati come elementi di prova a carico degli imputati. Come se non fossero mai esistiti, tanto da rappresentare un nulla di fatto anche per le difese che avrebbero avuto intenzione di entrare nel merito delle ipotesi vibrate dalla Procura di Napoli nord. Una sentenza che chiude i conti con il voto di scambio e che riapropone (anche alla luce della recente riforma) la questione di sempre a proposito di indagini di mafia e di pubblica amministrazione: quella legata alla ricerca di riscontri, al di là della narrazione captata da cimici e virus informatici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GRAVI IPOTESI DI ACCUSA E DIBATTIMENTI FLOP COSÌ LA CASSAZIONE CHIEDE RISCONTRI AL DI LÀ DEL NARRATO DI TROJAN E MICROSPIE**